

PALLAVOLO. Il ct della nazionale campione del mondo parla del futuro e di Atlanta '96

Sport in tv

CALCIO: Tgs, C siamo
CALCIO: Tgs, a tutta b
AUTO: Rally di Sanremo
AUTO: Formula Indy

Raitre, ore 15.20
 Raitre, ore 15.45
 Raiuno, ore 18.20
 TMC, ore 24.00



I giocatori italiani esultano alzando la coppa del mondo conquistata ad Atene

Saris/Ag

Quel sogno di Velasco...

La nazionale azzurra di pallavolo è tornata ieri in Italia fra applausi e prime pagine. E il ct Velasco, dopo una notte insonne, ha ancora voglia di parlare: «Siamo entrati nella storia. Ma non ho ancora vinto le Olimpiadi e Atlanta è vicinissima...».

LORENZO BRIANI

■ **ATENE.** Senza quasi più voce, con le occhiaie e il sorriso stampato sul viso. Così si presenta Julio Velasco all'aeroporto di Atene, mentre aspetta di salire su quel bimotore che lo riporterà in Italia con la medaglia d'oro mondiale che gli penzola sotto al collo. Una notte passata a festeggiare e, perché no, qualche bicchierino più del solito. I postumi della festa si fanno sentire ma per tutti c'è da fare un ultimo sforzo: quello di regalare ancora emozioni e autografi agli italiani che sono andati a Milano per salutare il ritorno in patria degli azzurri. È Julio Velasco che parla: «La pallavolo italiana ha regalato un esempio importante a

tutto lo sport di casa nostra. Nessuno fra i ragazzi che sono rimasti seduti in panchina si è mai sognato di contestare le decisioni tecniche, nessuno ha fatto polemiche o messo in mostra il suo disappunto. Ecco, tutto questo credo sia d'esempio per il mondo sportivo italiano». Parla della crescita della sua squadra, Julio, e lo fa come suo solito, schiettamente: «Da giovanotti fidanzati, i miei ragazzi sono diventati padri. Voglio dire che sono maturati, hanno fatto tesoro delle sconfitte senza andare alla ricerca di alibi o scusanti di vario tipo. Ecco, è un segnale positivo, importante». E quando si parla della sua «squadra» (così la chiama Velasco) lui tira fuori gli arigli, la pro-

tege in qualsiasi maniera senza tralasciare nessun particolare: «L'Italia del volley ha una caratteristica: non perde mai di vista la realtà, quel contatto con la vita di tutti i giorni, importantissimo per continuare ad aggredire l'avversario in campo».

Julio Velasco è riuscito ad esaudire il suo «sogno», ha vinto di nuovo i mondiali e adesso punta l'indice verso le Olimpiadi di Atlanta. Poteva non arrivarci a questo obiettivo, però: «È vero. Ho pensato di abbandonare la Nazionale una volta. In occasione dell'esclusione di Lucchetta dal gruppo mondiale dopo la debacle in terra di Spagna. Ma il lavoro di un allenatore è anche quello di fare delle scelte ben precise, spesso che cozzano contro i voleri dello spirito. Non crediate che sia stato facile dire ad un atleta del calibro di Lucchetta che la Nazionale avrebbe fatto a meno di lui. Mi hanno fatto male, invece, le polemiche nate da quella esclusione. E, il ho davvero pensato di abbandonare tutto quanto. A Lucky gli volevo bene e si diventa forse ingrati se si pensa al futuro facendo delle scelte dolorose? Sono stato male, ci ho pensato molto prima di

comunicare ad Andrea la mia scelta. E, una volta presa non si torna indietro».

E si passa al confronto volley-calcio. Quello su cui tanti hanno puntato l'indice grazie anche alla concomitanza della finale mondiale e lo scontro delle qualificazioni europee fra l'Estonia e l'Italia di Sacchi. «Noi - spiega l'allenatore di La Plata - abbiamo un vantaggio: siamo assai più piccoli del mondo del calcio dove tutto è esagerato. Lì c'è più gusto nella polemica che in un bel gol. Ecco la differenza fra pallavolo e calcio. E la salvezza dello sport è una sola: praticarlo di più, capire meglio quanto sia difficile segnare una rete e lasciar perdere le polemiche inutili che fanno soltanto del male. E poi il lavoro dei tecnici è pragmatico. Non capisco quelle guerre di religione (zona o non zona?) e non credo che calcio e volley siano uguali. Noi siamo nati poveri, la mia Nazionale è dura da mandare al tappeto. Il che è molto diverso dal «fare i duri», intendiamoci. Perdere il contatto con la vita normale, ecco lo sbaglio più grosso che potremmo fare».

È un fiume in piena, Julio Velasco, parla di tutto e non si nascon-

de. E a chi gli dice che l'Italia campione del mondo è una formazione perfetta lui risponde seccato: «È una bugia grande come una casa. Vincere non significa essere perfetto. La perfezione non esiste nello sport. Nella pallavolo, per esempio, è impossibile coprire tutti i punti del campo, la cosa da fare, invece, è una sola: essere più forti dei difetti. Ecco, questo è il segreto».

Tira il fiato, Velasco. Ha realizzato il sogno, è ritornato ad occupare - insieme alla sua Nazionale - la vetrina e un piccolo specchio di popolarità nella mente degli sportivi italiani. Arriva Andrea Gardini, capitano azzurro: «Adesso - dice - chiediamo a stampa e tv di starci dietro e di supportare il nostro campionato. Con la grossa crisi che ha investito negli ultimi due anni il movimento pallavolistico il nostro successo è sicuramente un'iniezione di energia positiva verso tutto l'ambiente». E Andrea Zorzi, calciatore-scuola, torna sul discorso volley-calcio: «Non ci interessa entrare in contrapposizione al mondo del pallone, ma la pallavolo potrebbe davvero diventare la vera alternativa al calcio». Visti i risultati...

Bernardi: il numero uno La coppia Zorzi-Gardini strappa applausi inaspettati

BERNARDI 9: È stato nominato Mvp (most valuable player) del mondiale e già questo non è poco. In terra di Grecia ha messo in bella mostra tutte le sue doti e ha iniziato il mondiale spingendo sempre forte sull'acceleratore senza mai tirare il freno per prendere bocciate d'ossigeno. È stato il trascinatore degli azzurri.

GARDINI 8.5: Il capitano azzurro è uno di quei giocatori che ogni Nazionale dovrebbe avere: concreto, discreto e, soprattutto, vincente. Con i suoi muri e le sue veloci dalle traiettorie scombinare ha messo in crisi ogni difesa. In più Gardini è l'uomo-tranquillità, quello che mai getta lo sguardo verso la panchina chiedendo cosa fare.

TOFOLI 8.5: Non ha più fantasmi che lo inseguono (leggasi Fabio Vullo) e si vede. In Grecia ha disputato un mondiale eccezionale: ottima la scelta della distribuzione del gioco e quasi perfetta la sua condizione fisica. In finale si è addirittura preso il lusso di murare per ben due volte uno dei giocatori più alti del torneo (Posthuma, 209 centimetri). Il che è tutto dire per un giocatore alto soltanto 188 centimetri.

PAPI 8: È la rivelazione azzurra di questo mondiale. Velasco lo ha gettato nella mischia senza pensarci su due volte e lui ha risposto alla grande, quasi che i suoi ventuno anni fossero trenta con l'esperienza che ne deriva. Eccezionale in difesa e ricezione, Samuele è riuscito a superare senza troppi patimenti d'animo, sfacciatamente anche i muri russi, olandesi e cubani. Ha dei margini di miglioramento incredibili.

ZORZI 7.5: Julio Velasco gli ha trovato un posto nel sestetto titolare, si è inventato il ruolo di centrale-opposto e Zorzi è entrato nella parte poenando un po' ma risultando, alla fine, uno dei migliori giocatori azzurri. Decisive le sue battute in semifinale e finale, e dalla seconda linea (contro l'Olanda) si è scatenato anche nella sua specialità: le schiacciate potenti. Divertenti i suoi balletti ad ogni punto conquistato nella finalissima.

GIANI 7: Doveva essere il suo mondiale, non lo è stato. Ma l'apporto dello schiacciatore di Sabaudia è stato comunque molto importante perché è uno di quei giocatori che riescono a far cambiare l'andamento del match. Ottime le combinazioni in prima linea, anche in veloce.

DE GIORGI 7.5: È il secondo alzatore azzurro ma quando è entrato in campo non ha fatto rimpiangere Paolo Tofoli. Ha



Lorenzo Bernardi

giocato quasi sempre perché Velasco lo ha utilizzato come cambio tattico. E i risultati si sono visti.

CANTAGALLI 7: Non stava bene fisicamente e si è visto. Con l'andare avanti del mondiale, però, si è ripreso alla grande e Julio Velasco lo ha gettato nella mischia proprio nel momento più difficile dopo avergli preterito Samuele Papi nelle prime giornate di gara. Non si è abbattuto, Luca, e ha fatto bene. Il suo apporto contro l'Olanda è stato determinante, soprattutto in ricezione e difesa.

PIPI 7: Il suo compito era uno solo: ricevere e difendere più palloni possibili. Ed è riuscito a farlo ogni volta. Velasco ha deciso di gettarlo nella mischia. Il biondo di Perugia non si è emozionato nemmeno un po'. È questo è un pregio.

GIRETTO 7: Velasco lo ha utilizzato con il contagocce ma quando è entrato sul parquet non si è fatto pregare due volte schiacciando ogni pallone che è passato dalle sue parti. Ottimo anche il suo apporto in battuta.

BRACCI 6: È l'azzurro più scontento, nonostante la medaglia d'oro. Contro il Giappone, Velasco, gli ha dato la possibilità di guadagnarsi qualche chance di giocare da titolare. È entrato in campo teso, nervoso e ha sbagliato più del dovuto. A Salonicco si è concluso il suo mondiale e, probabilmente, anche la sua carriera in azzurro.

La scienza del calcio offesa dal Caso

■ L'idea è frullata per il capo ad un ingegnere milanese. Subito l'ha rilanciata con garbata rilevanza un quotidiano milanese. Quelle porte, così elementari nel disegno, così aleatoriamente semplici e semplicistiche nelle misure, ancora i vecchi sette metri e trentadue per due e quarantaquattro, sono un retaggio da archeologia del pallone. Il calcio postmoderno impone una loro sostanziale destrutturazione e rifondazione. Che, soprattutto, metta fuori dai piedi il Caso, sbatta via a calci l'imponderabile che inquina la scienza rigorosa del pallone.

Si renda onore al merito, è l'alla li postmoderno. Merito che non ha nulla di indefinito, di ipotetico, di soggettivo, ma è perfettamente oggettivo, verificabile, quantificabile. Entità che non può sfuggire al controllo. La televisione fa da battistrada, con l'orgia di misurazioni di cui correda ogni partita irradiata nell'etere: il tempo esatto in cui ogni

squadra ha avuto tra i piedi il pallone, il bilancio minuzioso delle palpe e conquistate, la durata effettiva del gioco, cronometrata al centesimo di secondo, e via rilevando.

Pall sussidiari

È l'humus filosofico, imbevuto di germi pragmatico-efficientisti, da cui rampolla l'immodesta proposta dell'ingegnere; che suggerisce di applicare dei curiosi supplementi alla porta tradizionale: un metro e mezzo di porta aggiuntiva a fianco di ogni palo, un metro in più al di sopra di ogni traversa. Per calcolare, finalmente, il punteggio con scrupolosa esattezza e rispetto dei meriti effettivi, sommando agli eventuali gol entrati nelle porte tradizionali, il computo dei palloni che hanno valicato quelle sussidiarie.

«La sfera carezzata dal cesellatore Da Costa attraversa tutto lo specchio della porta, sotto lo sguardo

Parfrasando, si potrebbe dire: le nuove porte che avanzano. La pensata, forse non geniale ma sicuramente originale, è stata di un ingegnere milanese. Perché rendere calcistica giustizia soltanto ai palloni che si insaccano nelle reti e non a quelle conclusioni, altrettanto belle, che lambiscono soltanto i pali? Ed ecco

quindi la proposta di integrare la porta tradizionale con una più grande aggiuntiva. E per i tiri che terminano nello «specchio» allargato ci sarà naturalmente una valutazione, effettuata con i numeri frazionari. Insomma, in un futuro non lontano le partite potrebbero finire così: Milan-Inter 1,3 pari...

GIULIANO CAPECELATRO

rarchia del merito.

Milan-Inter 1,3 pari

Che è, in sostanza, null'altro che una meritoria del denaro. Milan, Juventus, Inter, vincono e devono vincere, come del resto già ampiamente accade, non fosse altro perché sono le squadre che spendono di più, anche se non di rado sbagliano i loro calcoli (ah, il Caso che combina!), di conseguenza hanno i migliori giocatori, le squadre più forti, e, al termine di una rigida sequenza deterministi-

ci, non possono non creare le migliori occasioni per vincere. Il tridente Boniperti-Charles-Sivori, con l'aggiunta del rampante Bruno Nicolè è una gloriosa macchina da gol, davanti alla quale non c'è difesa che tenga». Il denaro si fa metafisica e dall'alto impone le sue leggi ineludibili, iscritte sul registro della necessità.

Sempre che il Caso, l'imponderabile, non ci metta lo zampino, offrendo una ciambella di salvataggio alle vittime predestinate: «La ruvida piola di Cornaschi intercetta la

staffilata dell'incontenibile Skoglund», «una perdita zolla di terra cambia la traiettoria del colpo vincente di Nordhal». Il Milan attacca per novanta minuti, colpisce pali e traverse, li sborra a ripetizione, la conacea Spal lo punisce con un gol di rapina di Dell'Omodarme. Il Caso si fa beffe dei calcoli, manda in tilt il presunto universo della precisione. E il calcio. È il gioco, che ha tra i suoi elementi fondanti il Caso. È la stessa vita. Che, dispiacerà agli ingegneri, ma «non si può prevedere», come scriveva al padre Franz Kafka.

Progetto miopie

È l'ingegnere non prevede che, cacciato dalle porte, il Caso si ripresenterà bellardo alle stesse porte. Inutile tentare di tracciare l'esatto confine della fortuna, o della sfortuna, per tenerla fuori dal gioco: ci saranno sempre tiri che finiranno di un soffio a lato, o sulla traversa. L'arrembante Luis De Menezes Vinicius troverà sempre frap-

posti, tra sé e la porta, il suo oggetto del desiderio, piedi inconsapevoli, gibbosità malandrine, retoli maligni, portieri in stato di grazia, che lo ostacoleranno, ma anche ne esalteranno i meriti quando finalmente riuscirà a superarli tutti e a far esplodere da mille gole l'urlo atteso.

La paranoica ricerca del controllo assoluto del gioco e dei suoi esiti promuoverà ulteriori ampliamenti, più sofisticate misurazioni. Gli stadi diventeranno presto insufficienti a contenere l'inarrestabile piena innovativa, inadatti ad ospitare quelle porte in progress, condannate in nome del calcolo e della precisione ad espandersi sino ai limiti dell'immaginabile, come il povero Achille è condannato ad inseguire in eterno una tartaruga che non raggiungerà mai. Il calcio del ventesimo secolo emergerà la sua Torre di Babele tecnologica, destinata come l'originale a rovinare su se stessa. A meno che. A meno che, a salvarla non ci pensi il Caso.